

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-
tore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

OPINIONE RELIGIOSA

V.

Chi intraprendesse a riandare la
mensa serie delle opinioni, che rie-
cono d'ingiuria alla fede e di danno
morale, si assumerebbe un lavoro
duro. Perocchè sono tali e tante,
si varie ed opposte le une alle altre
stravaganti cerimonie, con cui nelle
epoche del mondo l'uomo cre-
de di adorar Dio, che a fare di
una sufficiente relazione si com-
rebbero di grossi volumi.

Ma noi non intendiamo altro che di
venire alla circostanza che molte,
non dire la maggior parte di sif-
fe cerimonie, sono perniciose all'u-
omo considerato sotto l'aspetto fisico,
morale, intellettuale ed economico,
e che non sono giustificate nemmeno
dalla sana ragione e
ancora dalla vera religione. Date
solo sguardo ai sistemi religiosi
nasciuti dalla grossolana idolatria
primi tempi e proseguendo a tra-
scurare dei secoli fino alla raffinata im-
matura del moderno gesuitismo e tro-
vate, che l'edificio religioso è quasi
fabbricato a danno dell'uomo
e a profitto non della so-
la laicale, ma della casta sacer-
dotale.

In tutte le epoche gli uomini si fab-
bricarono degli dei sul modello di sè
essi e predicarono gradite alla divi-
tà quelle massime e quei principj,
quali era formato il proprio cuore.
In quei tempi, in cui dominava la ferocia,
insegnò al popolo ed il popolo cre-
de, perchè è sempre facile a credere
l'assurdo, che erano accetti a Dio i
sacrificj di vittime umane. La storia
ci dice, che tutte le antiche religioni in-
segnarono, che per disarmare la col-
era degli dei contro l'umana specie
era necessario, che uno o più uomini
morissero. Ercole abolì questi sacrificj
e ne istituì dall'oracolo di Do-
dona. A Roma furono meno barbari e
istituirono delle figure di paglia, delle
cose di cera agli uomini veri, che si
facevano immolare. La Santa Inquisi-
zione rimise in vigore le prescrizioni
dell'oracolo di Dodona ed insegnò col-
l'esempio e con ferocia ignota ai pri-
mitivi barbari, che a Dio erano graditi
i sacrificj di carne umana. Non fa

d'uopo nemmeno dire, quanto ripro-
vevoli dovessero riuscire agli occhi di
Dio cotale scene di crudeltà; eppure
si praticarono per tanti e tanti secoli
ed ebbero l'approvazione dei pontefici
romani.

Non meno dannosa nelle consecuen-
ze, nè meno assurda fu la opinione,
che la divinità, spirito purissimo, po-
tesse rappresentarsi da figure corporee.
Immaginosi Iddio fornito di membra
umane, si dovette pure attribuire loro
le qualità e gli uffizj, a cui presso gli
uomini quelle membra sono destinate.
Ed è per questo, che il Padre Eterno si
vede sempre rappresentato coi capelli
irti e rabbuffati, col viso arcigno e tor-
bido, coll'occhio adirato e feroce e colla
destra sempre armata di folgori. L'o-
pinione del volgo intorno a Dio è
quella, che ha d'un tiranno; il quale
si strugge di rabbia per la felicità
degli uomini e non s'abbonaccia che
al suono dei sospiri di chi soffre. Quanto
danno arrechi questa opinione, si de-
duca da ciò, che gli uomini, per essere
coerenti a sè stessi, devono imitare
l'esempio, che loro porge Iddio ed es-
sere quindi intolleranti, vendicativi,
crudeli, come lo sono i clericali di
oggi.

V'era una legge presso i pagani in-
trodotta poscia nel cristianesimo, per
la quale i delinquenti non potevano
essere arrestati in un tempio. Era forse
un onore per la divinità il proteggere
coll'ombra sua i malfattori?

I Greci ed i Romani avevano una
turba di numi, che regolavano tutte le
funzioni della vita, i dei Lari presie-
devano alla domestica tranquillità,
Marte alla guerra, Mercurio al com-
mercio, Pan, Cerere e Bacco all'agri-
cultura, Diana ai boschi, le Najadi alle
fontane, Momo ai festini ecc. Non meno
ricchi di protezione sono i cristiani.
Sant'Antonio ingrassa i nostri porci,
san Quirino assiste le nostre vacche,
san Floreano preserva dall'incendio
le nostre case, san Valentino ci gua-
risce dall'angina e dal morso dei cani
idrofobi, santa Lucia ci mantiene la
vista, sant'Apollonia ci solleva dal
male ai denti, sant'Agata fa cessare i
dolori alle mamme ecc. I pagani, che
non attribuivano la onnipotenza al loro
Dio, erano scusabili fino ad un certo
punto, se avevano fabbricati dei di
secondo e di terzo ordine, che atten-
dessero alle faccende del basso popolo,

ma non meritano scusa i cristiani, che
avendo un Dio onnipotente onnisci-
ente, infinitamente buono, giusto, mi-
sericordioso tentano di sottrarsi al suo
dominio, alla sua vigilanza, alla sua
provvidenza, alla sua carità, alla sua
giustizia e mettersi sotto le ali pro-
tettive di numi minori. Una delle due:
o l'uomo merita la benedizione di Dio
o non la merita. Nel primo caso ricor-
rendo a Dio è certo di ottenerla senza
bisogno di mediatori. Nel secondo qua-
lunque mediazione è inutile, perchè
Dio non può mancare alla giustizia.

A questo proposito i monaci raccon-
tano il seguente aneddoto edificantis-
simo. Un monaco ritornava da un certo
luogo, ove probabilmente non si recava
di notte e nascostamente per recitare
il rosario. Nel suo ritorno egli doveva
passare un fiume. Satanasso per ven-
dicarsi di lui rovesciò la barca, e il
monaco restò annegato nel tempo stes-
so, in cui recitava l'ufficio della Ver-
gine, circostanza da notarsi e che mo-
stra quanto bene il bigotismo sappia
unire la divozione al delitto. Imme-
diatamente due diavoli saltarono ad-
dosso all'anima del monaco; ma due
angeli la richiamano in qualità di cri-
stiana. Alto là, signori angeli, dicono
i diavoli; è ben vero, che Cristo è
morto pe' suoi amici; ma quest'era nel
numero dei nemici di Dio, e perchè noi
l'abbiamo trovata nel lezzo del peccato,
dobbiamo gettarla nella pentola dell'in-
ferno. Dopo molti contrasti gli angeli
propongono un armistizio e vogliono
presentare l'affare alla Vergine. Ohibò,
replicano i diavoli, noi prenderemo vo-
lontieri Dio per giudice, giacchè egli
giudica secondo la legge, ma dalla
Vergine noi non possiamo aspettare
giustizia: ella spezzerebbe tutte le porte
dell'inferno piuttosto che lasciarvi un
giorno solo colui, che in sua vita fe-
ce qualche riverenza alla sua immagine.
È vano il dire, che dopo una lunga
disputa i diavoli abbiano dovuto met-
tere la coda fra le gambe ed andar-
sene scornati. Con queste ed altrettali
favole i frati hanno pervertito il senso
religioso delle plebi ignoranti e pro-
curato di stabilire la falsa opinione,
che essi vivendo sotto la immediata
protezione della Madonna possano pas-
sare direttamente da una casa di tol-
leranza alla vita eterna. Buon viaggio!
si ricordino però di adempiere scrupolosamente alle due principali condi-

zioni per raggiungere la meta, recitare l'ufficio della Vergine ed annegarsi.

Ognuno vede quanto sieno fatali le opinioni false in materia di religione. Esse tendono nientemeno che a formare fra i popoli l'idea della Corte celeste sull'esempio delle corti terrene, ove domina per lo più, anche contro il volere del capo supremo, la corruzione, il favoritismo, l'inganno, l'impostura, il disprezzo della legge, ed ove le donne direttamente o indirettamente ed alcuni pochi privilegiati individui dispongono della sorte di tutti. Oggi siamo a questa: coll'audacia, coll'intrigo, coll'adulazione si arriva fino al trono dei re; vi si aggiunga anche l'impostura e si guadagna il paradiso ed un giorno gli onori dell'altare.

(continua)

V.

I SETTE PECCATI MORTALI e la Teologia romana

Dell'Ira.

«Questo è un morbo assai famigliare della nostra vita e quasi piantato dalla natura negli umani petti».

(S. BASILIO OMELIA XXIV).

Questo movimento disordinato dell'anima onde l'uomo è violentemente eccitato si traduce spesso in abito, che poi trascende all'odio e alla vendetta. L'ira si appiccica facilmente a coloro che più degli altri vivono molli e delicati. Se alla mollezza e delicatezza del vivere va congiunta una posizione autorevole, allora assume le sembianze del terrore, e si trasforma in superbamente tiranna crudeltà.

La condizione ecclesiastica lascia l'uomo completamente esposto a questo movimento. Valga il vero: il prete disimpegnato il suo breve ufficio è libero di sé, la sua posizione gli procaccia influenza e comodi anzichenò, il suo ministero lo fa persona sacra, inviolabile ed autorevole; non ha intorno a sé pensieri di famiglia e di parenti, che, per insegnamento della teologia, ha imparato ad abbandonare ed odiare. Egli non si considera membro della società, perchè ai suoi occhi che vedono traverso i vetri della romana teologia, non vi è posizione pari alla sua, e per questo è altero in tutti i suoi atti, è disprezzante verso tutti e tutto che non è alla sua altezza.

Il suo contegno provoca; se il provocato si risente in faccia al prete provocatore, ne porterà tosto il peso della sua ira che sarà tanto più grave quanto più il prete occuperà cospicua posizione nella gerarchia ecclesiastica.

Per verificare poi questo fatto bisognerebbe che i lettori potessero bazzicare per le sacristie come noi; ivi vedrebbe, il chierico vittima dell'ira e del disprezzo del diacono, il diacono dal suddiacono, l'uno e l'altro del parroco, tutti e tre del canonico, tutti e quattro del decano, e così di seguito. Vedrebbe che l'ira qual corrente elettrica discende dall'alto della scala gerarchica si co-

munica, un dopo l'altro, a tutti i soggetti, che a loro volta tentano far risalire, generando agitazione e fluttuazione del malefico fluido che poi espongono e rovesciano fuori della casta agitando, inasprescendo gli animi della società che riguardano con odio, e più ancora coloro che hanno la disgrazia di dover cader loro nelle mani.

L'ira è naturale nell'uomo, e la teologia romana in luogo di spegnere questo commovimento dell'animo coll'esercizio delle cristiane virtù, come in tutto cercò anzi di mantenerlo ed ingrandirlo, onde degenerasse in vera passione, che essa chiamò santissimo zelo allo scopo di trarne profitto per appagare le sue ambizioni come avvenne in effetto.

Per chiunque ha anche una superficiale cognizione di storia, sa quanto è sinistramente famosa l'ira sacerdotale, sa di quanto ed implacabile odio è capace l'animo d'un prete qualunque, sa quante violenze, vendette e crudeltà è stata complice la casta sacerdotale di tutti i tempi a danno dell'umanità tutta.

Fin dai tempi di S. Ambrogio l'ira era tanto estesa fra il clero, che il santo dottore per reprimerla è costretto a tracciare questo precetto ai suoi preti:

«Guardiamoci dall'ira, e se da quella non possiamo, con l'antivedere difenderci, raffreniamola, perchè lo sdegno è una mala legge in noi dal peccato provenuta, la quale talmente ne perturba l'animo che ella non lascia luogo alcuno alla ragione. La prima importanza è ingegnarsi d'assuefarsi in modo, se egli è possibile, che la tranquillità dei costumi mediante l'uso passi in natura. Inoltre perchè tal movimento il più delle volte è in modo inserito nella natura e nei costumi che egli non si può divellere, ne schivare, se si può prevedere, bisogna opprimerlo colla ragione. Se l'animo poi fosse assalito dallo sdegno, prima che egli col consiglio l'avesse potuto antivedere e riparare di non essere in cotal guisa occupato, pensa in che modo abbi a vincere i movimenti dell'animo tuo e a temperarne gli sdegni» (San Ambrogio. Degli uffici dei ministri lib. I, capo XXI).

Questi sono gli insegnamenti della Chiesa primitiva ai sacerdoti. Si veda ora cosa insegna la teologia romana ai suoi preti, e se ne faccia il confronto fra le due morali.

La Sacra Scrittura ed i Santi Padri tendono sempre a disarmare l'ira, perchè l'esperienza insegna che essa conduce spesso al delitto. La teologia romana non solo non condanna e non corregge l'ira, ma giustifica il delitto che per essa viene commesso, e dice ai preti: «Gli ecclesiastici conservando sempre la moderazione d'una giusta difesa, potranno almeno difendere quell'onore, che proviene dalla virtù, e dalla saggezza, anche coll'uccidere coloro che vogliono rapirglielo. Dico di più, che pare anche che sieno obbligati almeno per legge di carità, a difendersi qualche volta in cotal guisa, come quando fosse disonorato tutto un Ordine intero, e venisse a perdere la sua reputazione. Quindi ne segue, che sarà lecito ad un ecclesiastico, o ad un religioso, di ammazzare un calunniatore, che minaccia

«di pubblicare dei grandi delitti di lui o dell'Ordine, quando non vi è altro modo di impedirlo, come pare che non se ne sia fatto altro quando questo calunniatore sia persona religiosa, pubblicamente, o alla presenza di persone di gran riguardo (P. Fr. Corso teol. scolast. Trattato de justitia jure disp. 36, sect. 7, num. 118)».

Ecco uno squarcetto di S. Basilio sulla sua Omelia contro gli iracundi ai quali segna: «Se odi dirti pazzo o ignorante, o menta gli scherni che dagli ebrei fatti alla vera sapienza dicendo: Tu Samaritano ed hai il demonio. Ma se di dirli, tu dai maggior forza alle villanie che dello sdegno non vi ha più stramazia; dove restando in calma, faresti sire colui che ti beffò, mostrando colla tua presenza. Ti venne dato uno scudo? Il Signore pure ne ebbe. Fosti imbrocato di sputi? Anche Iddio ne soffrì, e volò altrove la faccia dagli sputi. Tu oppresso dalle calunnie? Anche il giudice fu calunniato. Furono a te spogliate le vesti? Spogliato fu pure il tuo Signore, e le robe sue furono divise a masnadieri...»

In che conto tiene la Chiesa romana queste sante massime? Essa insegna ai suoi e per essi, tutto al mondo cattolico romano: «Si può uccidere colui che ha dato schiaffo, quantunque egli fugga, purché si faccia per odio, per vendetta (proprio fa la massaia coi pollastri), e che non con ciò occasione ad un numero eccessivo d'omicidii, nocevoli allo stato. E la ragione si è, che ognuno può correre a colui che gli ha tolto l'onore non menti che a quello, che ci ha tolto le nostre sostanze. Imperciocchè quantunque il nome non sia nelle mani del nemico, gli abiti sarebbero nelle mani del ladro, può non per tanto recuperare nella maniera, dando segni di grandezza, autorità, acquistandosi per questo mezzo stima degli uomini. Infatti non è egli che colui, che ha ricevuto uno schiaffo reputato senza onore, fino a tanto che abbia ucciso il suo nemico? (P. Escobar lib. 14, cap. 40, n. 3; una folla d'altri logi rapportati dal P. Escobar tratt. ex. 7, n. 48 sostengono tutti la stessa trina)». Che ne dice il lettore di questa cannibalesca dottrina della romana teologia? E essa in ogni sua parte o no contraria agli insegnamenti del Santo Evangelo e del libro di S. Basilio più su riportato? Vuole la Chiesa romana che i suoi preti, i suoi fedeli sieno iracundi, astiosi, vendicativi, accoltellatori e assassini? Questa dottrina romana non ispiega essa il perchè, dove maggiore l'attaccamento al prete, è maggiore la superstizione, l'ira, la vendetta e maggiore sono i delitti di sangue?

La dottrina da me citata non è isolata e frammento di qualche teologo. No, essa è un sistema organizzato rannodato colla istruzione e cogli studi di filosofia, che si impartono nelle scuole e nei seminarii, e vi è un numero finito di autori che la insegnano ed autore-

I riluttanti per convincersi della verità delle mie parole consultino Azorio *Instit. Moral. par. 3, p. 150. Filuzio tom. 2, tract. 29, cap. 3, n. 50.* Hereau nella sua opera *delomicidio*. Urtando da Magonza *L. 2, disp. 170, art. 16, § 137.* Bonano *serm. 1, 1, q. 64 de homicid. Baldelle lib. 3, disp. 24, n. 24*, anzi in questo luogo dice: «E permesso di uccidere colui che vi dice: *voi avete mentito*, se non si può reprimere altrimenti». Vorrei citare una lunga fila di nomi e di dottrine su questa vertenza, ma la verità d'un articolo non me lo permette.

Sotto l'impulso di queste dottrine, l'ira nei preti è una seconda natura e quasi tutti sono così, come il mio amico Rev. Della Bianca Campoformido. Tanto è l'ardor della loro ira, che perdono quasi la figura di uomini e acquistano quella delle fiere. Ogni prete che il mio sullodato amico, leggendo sempre l'*Esaminatore*: «Si turba e tutto è un furioso senza ordine si muore cogli occhi stralucanti come un lunatico, gli si accende il cuore, gli si turba il sangue. Tu lo vedrai aguzzare la lingua alle ingiurie, come aguzza il cignale i denti alle ferite; con la fantasia confusa comincia a parlare e non tiene ordine alcuno nelle parole sue, parentado, nè amicizia, nè familiarità sul luogo veruno appresso di lui. In così fatto ummalato ti specchia, e dall'altrui male prendi rimedio al tuo, e ponti innanzi agli occhi della mente le parole del Signore nella Sacra Scrittura: *L'uomo irato non serba decoro, e con l'uomo usato adirarsi, non cessare di dire (S. Basilio Omelia XXVI)*».

Giudichi il lettore dove sta la giustizia, e se da parte della teologia romana oppure dei Santi Padri, che parlano conformi alla Sacra Scrittura, e scelga fra quei due principi eternamente lontani fra loro. Dall'esame delle dottrine e dei fatti poi, ne sappia trarre se quell'ammaestramento che emerge dalla loro filosofia, e se ha un filo di fede si tenga al più cristiano, e non ai preti, che pretendono trarre a salvamento gli altri nel mentre stesso che perdono se stessi.

PRE NUJE.

CHI FA IL PAPA

Si leggeva il *Giornale di Udine* alla presenza di varie persone. Allorché si giunse alla notizia, che i cardinali sarebbero prossimi di eleggere l'arcivescovo di Napoli a successore di Pio IX, mentre i gesuiti vorrebbero invece il vescovo di Verona, sorse il prete Santi e disse: Stupidi! E non sanno che è lo Spirito Santo, che fa il papa? Tutti misero a ridere: era l'unica risposta, che si poteva dare a sì grosso sproposito. Una volta si poteva dar di bere così grosso; ma ora che la gente comincia a ragionare sui fatti ed a conoscere un poco la storia, una simile proposizione è tenuta almeno in conto di pazzia. Concediamo, che così s'insegni e così impari nel seminario di Udine, ove si vorrebbe persuadere, che anche i parroci sieno di nomina divina, malgrado che manifesto si veda, che tutte le elezioni in cura d'anime

non sieno che effetti delle mene curiali, e sotto questo aspetto il prete Santi merita lode, perchè crede ciecamente ciò che gli fu insegnato; ma sappiamo pure, che nessuno crede a tanta assurda teoria cominciando da quelli che così insegnano.

Difatti si farebbe grave torto allo Spirito Santo, se si credesse che Egli avesse posto sulla cattedra di Roma un Simmaco sanguinario, uno Stefano II ribelle, un Leone III raggiratore, un Adriano II spergiuro, un Giovanni VIII faccendiere, uno Stefano VI violatore di sepolcri, un Sergio III maestro di vizj, un Giovanni XII, dissoluto, un Giovanni XIII barbaro, un Bonifazio VII spogliatore della basilica Vaticana. Si può credere, che questi papi ed un'altra ventina di più malvagi ancora sieno stati eletti a successori degli apostoli propriamente dallo Spirito Santo? Si persuada il signor Santi, che i papi vengono nominati dagli uomini come i vescovi, come i parroci, come i cappellani e come ogni altra carica ecclesiastica e laicale. Talvolta emerge il merito, talvolta l'astuzia, talvolta il favore dei potenti, talvolta l'errore, l'adulazione, l'ipocrisia. Lo Spirito Santo in questa faccenda c'entra come in tutte le altre cose di questo mondo, come nelle nomine dei consiglieri, dei sindaci, dei prefetti, dei maestri, dei cavalieri ecc. Così diciamo parlando a persone civili. Se poi dovessimo parlare in questo argomento a contadini, diremmo che nella elezione del papa, che una volta veniva scelto dal popolo e dal clero romano, lo Spirito Santo c'entra come nella raccolta del frumento, del granturco e delle patate.

PROCESSO LAMBERTINI-ANTONELLI

La *Neue Freie Presse* recà delle assai interessanti corrispondenze relativamente al processo detto della *Figlia del cardinale*:

«Gli Antonelli trascineranno in lungo le cose, perchè sanno che i testimoni più importanti per la reclamante contessa Lambertini sono assai vecchi e cagionevoli di salute. Del resto essi la faranno considerare come *figlia sacrilega*.

Una delle prove che porteranno in campo gli avvocati della contessa, per provare che essa è veramente la figlia del cardinale, è una quantità di ritratti, a diverse età, di lui, e molti altri di lei. La somiglianza è grandissima. Di più, è noto a Roma che quando essa passava per le strade, il popolo soleva dire: *Tutta quella facciaccia di suo padre*.

La contessa domanderà, in via provvisoria, Lire 1000 al mese e gli Antonelli saranno obbligati a passargliele anche se la si dichiara figlia sacrilega.

Si calcola che il cardinale abbia lasciato 40 milioni; e lo si calcola dal fatto che all'ufficio del Registro la sua eredità fu denunciata per 10 milioni. A Roma — dice il corrispondente — non si denuncia mai di più della metà della metà.

Il Registro non ha voluto accettare la denuncia di 10 milioni.

La madre vera della Lambertini sarebbe una principessa tedesca, imparentata coll'alta aristocrazia inglese. Dessa oggi è moglie e madre.

Parlasi anzi di un secondo processo, che avverrebbe dopo l'attuale; la figlia naturale

reclamerebbe, cioè, come parte civile contro la madre.»

Qui aggiungiamo noi: Se l'ufficio del Registro calcola la eredità del cardinale Antonelli di 40 milioni, figuriamoci quale sia la sostanza totale, aggiungendovi i grandi tesori depositati a frutto sulle banche e specialmente di Francia e d'Inghilterra? Ma di questo non importa; la gente ha voluto arricchire lui ed altri suoi compagni coll'obolo di S. Pietro e fu padrona di farlo. Solo dimandiamo: Ora che tutti i giornali parlano di questo scandaloso incidente, perchè la stampa rugiadosa tace? I clericali di Bologna hanno difeso perfino la memoria di Alessandro VI: perchè non sorgono a favore di Antonelli, per la bocca del quale uscirono tante sentenze così dette *infallibili*? Su dabbrevi, movetevi, o *Veneti Cattolici*, o *Echi del Litorale*, o *Madonnuccole delle Grazie*; accendetevi di santa ira contro l'iniquo scomunicato giornalismo, che calunnia il vostro divino Antonelli; presentatevi in campo e dimostrate, che Pio IX fu infallibile per tanti anni anche nella scelta del suo primo ministro. Forse vi mantenete in dignitoso silenzio per la difficoltà dell'impresa? Su via! Non siate timidi contro il vostro costume, e se anche resterete soccombenti nella lotta e raccoglierete fischi, non ispaventatevi, nè avviliti; poichè sarete largamente ricompensati dalla contentezza degli eredi Antonelli, e specialmente della contessa Marconi-Lambertini.

(Nostra corrispondenza).

S. Leonardo, 16 luglio.

Anche questo Comune ha voluto partecipare al trionfo dei clericali, poichè jeri i pochi liberali sono stati sconfitti su tutta la linea. Ciò si prevedeva da vario tempo e specialmente dopo che le donne andavano ripetendo aver detto il parroco, che se avesse a riassume rieleto consigliere il sindaco, egli avrebbe abbandonato la parrocchia e si sarebbe ritirato a casa sua. Alle donne importa d'avere il parroco e non si curano del sindaco; anzi preferiscono un parroco colle gambe storte ad un sindaco colle gambe dritte. Quello poi che riesce un fenomeno si è, che del sindaco attuale Andrea Gariup tutti dicevano sempre bene e godeva la stima dei clericali non meno che dei liberali. E giustamente; poichè per nove anni si è prestato con soddisfazione dei comunisti e con lode delle superiorità nell'adempimento dei suoi doveri, ed ha migliorato di non poco le condizioni del paese. Ognuno diceva in pubblico ed in privato, che bisognava lasciar da parte qualunque altro nelle elezioni, ma non dimenticare il sindaco, che con una condotta savia, moderata, intelligente non ha fatto mai male a chicchessia. Eppure la benevolenza di tutti non valse a salvarlo dalla ira del pretume ingordo e vendicativo ed il suo nome non ebbe tanti voti, che avessero bastato a conservarlo nel numero dei consiglieri. Ora tutto il consiglio è clericale puro sangue, se si eccettua un solo. Oh canonica! Oh sacristia! Oh confessionale! quanto imperscrutabili sono le vostre misteriose vie!

VARIETÀ.

Il Demostene del Friuli. Il giorno di S. Ermacora, 12 corrente, monsignor arcivescovo non venne a funzionare in duomo come doveva. Noi non ci laguiamo di essere stati defraudati della sua presenza, perchè abbiamo fatto lo stesso senza di lui e forse me-

glio; ma sarebbe giusto, che mancando ai suoi doveri avesse poi la coscienza di dimenticarsi qualche volta di ripetere l'emolumento mensile dalla scomunicata cassa della r. Finanza, il che non è pericolo che avvenga. Vogliamo però essere giusti e confessiamo, che se non ci ha divertiti in duomo, non ha mancato di esilararci nella chiesa del palazzo arcivescovile, dove assistemmo alla sua magnifica omelia ai bimbi. — Maria Vergine, ei disse, fu sempre vergine.... La Sacra Scrittura lo insegna, gli apostoli lo dissero; ella fu sempre vergine..... com...pren...de...te comprendeteeeee! Non andate dietro a quelli, che insegnano il contrarioooo, capiteeee! (E punf col pastorale spaventando i ragazzi).

Dobbiamo dire, che il nostro vescovo ha un particolare dono per iscegliere gli argomenti adattati alla capacità degli uditori. Ai fanciulli di sei, otto, dieci anni parla di verginità; ai figli ed alle figlie dei poveri contadini declama contro il lusso dei teatri; agli analfabeti descrive i pericoli, a cui li espone la lettura dei libri cattivi; ai poveri minaccia l'ira di Dio, se non osservano la legge del digiuno. In somma noi dobbiamo essere grati a quell'impiegato austriaco presso il ministero dei culti, il quale ha saputo scovare fra tanti preti quell'unico, che potesse far onore al Friuli col suo squisito buon senso e colla sua profonda dottrina.

Un servo di Dio arrestato. Da rapporti ufficiali risulta, che nel giorno 14 corr. i reali Carabinieri di Codroipo abbiano arrestato il prete Angelo T...i per disordini commessi in istato di ubbriachezza. O perversi Carabinieri! E non vi sentiste voi agghiacciare il sangue nelle vene, allorchè con infernale audacia metteste le mani addosso all'unto del Signore? Vedrete, vedrete, quante scomuniche vi piomberanno addosso! Fate a modo nostro, gettatevi ai piedi del venerabile arciprete di Codroipo, confessate e detestate il vostro enorme delitto: ed egli, che è un faciente funzioni di vicario di Cristo, vi perdonerà il sacrilegio, vi stringerà paternamente al suo seno olezzante balsamo di santità, vi restituirà il candore dell'innocenza, e voi confortati dalla grazia divina e confermati nel santo proposito in virtù delle miracolose indulgenze ultimamente portate dall'insigne arciprete da Roma calcherete imperterriti le vie del Signore. Chi sa che così operando non diventiate santi anche voi? Ed in vero, sarebbe giusto, che fra tanti santi di ogni condizione divenisse santo anche qualche carabiniere, e che anche questo distintissimo corpo, a cui è affidata la pubblica sicurezza, avesse sugli altari un protettore, s'intende in uniforme, a cui ricorrere nelle difficili imprese.

I nostri lettori forse saranno curiosi di sapere, in che consistano i disordini commessi dal prete arrestato. Per soddisfare alla loro curiosità ci vorrebbe almeno una colonna del nostro giornale. Per oggi diremo soltanto, che s'immaginino di vedere un gallo, il quale la mattina passeggi pettoruto pel cortile ed inviti le galline a discendere dal pollajo ed ora a questa ed ora a quella senza molte cerimonie in suo linguaggio ed in sua foggia dia o voglia dare il buon giorno.

Gentilezze pretesche. Monsignor Stua ultimamente fatto canonico della cattedrale di Udine, nella domenica primo corrente installava a nome dell'arcivescovo il parroco Candolini nella parrocchia di Nimis. Era grande concorso di gente e perfino la musica udinese. Monsignor Stua durante la messa in predica presentava il neoletto ai parrocchiani e disse molte cose estranee all'argomento; fra le altre pronunciò delle ingiurie contro l'Italia e contro il Governo. Noi noteremo una sola. Egli disse che il papa è il re dei re; che Roma fu invasa più volte dai

barbari, ma che furono sempre scacciati, e così pure saranno scacciati anche questa volta gli empj, che la invaserò.

E ora di finirla. Noi denunciemo il fatto, e presentiamo i testimonj. Prima di tutti poniamo il sindaco, indi il farmacista, poi don Antonio Cecconi, il maestro Gasioli, Domenico Porta, il prete Collini di Pozzuolo, Giuseppe Perini professore di corno, presidente della Filarmonica, e se sarà bisogno molte altre persone.

Convienne finirla, torniamo a ripetere, e se il sindaco non farà il suo dovere, lo denunzieremo alla R. Prefettura, e se pure questa lascerà dormire le cose, innalziamo il fatto al Governo, perchè gl'Italiani intendano di non avere altro re, che Vittorio Emanuele e pretendono di non essere villanamente ingiuriati dall'altare.

Termometro del progresso. Chi vuol sapere, quanto progredisca un Comune, veda di che colore sieno i consiglieri, poichè questi sono la quintessenza degli elettori. A Montanars p. e. abbiamo fra i consiglieri comunali i signori Placereano Giuseppe, Zanitti Francesco, Isola Leonardo, Isola Antonio, Valzacchi Giacomo, Valzacchi Antonio, uomini rispettabilissimi sotto ogni aspetto. Tanto è vero, che questi insigni personaggi godono la fiducia anche delle associazioni religiose, poichè tutti e sei sono tenuti membri tutelari degl'interessi cattolici. Lode dunque agli elettori di Montanars, che sanno trovare gli uomini opportuni e così spingere il Comune nella via della civiltà e del progresso materiale ed economico del paese.

Un caso di coscienza. Ci rivolgiamo a Voi, o Monsignore, che come somma autorità teologica, solo potete sciogliere un caso, che da qualche tempo ci turba un poco.

Il parroco di S. Cristoforo rifiuta di battezzare un bambino perchè in coscienza non può accettare uno dei padrini di confessione evangelica! non per la persona di cui ha stima, disse, ma per la sua professione religiosa, stante che i canoni glielo vietano.

Allora si rivolsero al parroco di S. Giorgio, il quale senza una obiezione al mondo accettò volentieri il padrino evangelico, perchè lo conosce personalmente, ed il battesimo fu fatto.

Non è ancora un mese allo stesso parroco, che ora è a Tricesimo si presenta lo stesso caso, e come la prima volta battezza con una santola di religione evangelica. Si noti che fu avvisato prima della condizione delle persone e nell'uno e l'altro caso, e si mostrò contento.

Fateci la grazia ora, Monsignore, di dirci chi dei due parrochi ha ragione, se il parroco di S. Cristoforo che rifiutò un padrino evangelico, o il parroco di Tricesimo, che accettò in due casi diversi due evangelici.

Male anche pei santesi. I parrochiani del SS. Redentore vogliono che sia definita chiaramente la posizione del loro santesi. — In questa parrocchia è un prete, che occupa una casa della chiesa sotto l'aspetto che sia necessario quel locale peggior servienti. Quel prete adunque è santesi, non zolo, sagrestano, campanaro, accendemiccoli e scoppatore della chiesa parrocchiale; ma siccome egli non può o non vuole prestare tutti i servizi, fra i quali sarebbe quello di registrare l'orologio, ha chiamato in aiuto un uomo, al quale passa una meschina ricompensa. E tanto è meschina, che l'aiutante è passato altrove, con grande dispiacere dei devoti parrocchiani. Il prete fece subito venire un altro povero diavolo, il quale credendo di avere toccato il cielo col dito, si aveva fatto radere la barba canonicamente ed aveva cominciato a torcere il collo abbastanza bene; ma vedendo, che non ci arri-

vava per la polenta, ha lasciato i santi e chiesa. Intanto il prete gode la casa della chiesa, che tiene occupata colla sua famiglia ed ora l'ha occupata ancora meglio col trionfo di suo nipote levandolo alla nica stanza al suo dipendente. Ed il parroco pensa a cose più importanti, assiste co' suoi sapientissimi consiglieri nobili e ricche, che di lui non hanno e lascia che i nonzoli se la intendano prete sacrista, anzi dice che non sono altri nonzoli tranne il prete. Ma se non vede egli, sarà necessario, che provochi parrocchiani, i quali non sembrano sposti ad accorrere in sua difesa come sera del 20 settembre 1870, quando esuberanza di liberalismo aveva spiegata finestra la bandiera italiana abbrunata.

Bastonate di sacristia. Togliamo dalla *Civiltà Evangelica*:

«Il 24 di giugno a San Giovanni a Teduccio (Napoli) vi fu strepitosa festa in onore di San Giovanni. Il più notevole si fu la processione, due volte interrotta da risse schiamazzi e che finirono col sangue.

La rissa ebbe origine per chi doveva portare S. Giovanni e chi la Croce. Dopo i passi dalla Chiesa, vicino proprio al sito dei due palazzi, incominciarono a scaramandarsi, in presenza di San Giovanni, pugnarci ciechi. Rimessa per uno istante la processione, ricaricarono il Santo sulle spalle, si riprese la Croce, e via in avanti. Giunti al sito della Croce del Lago ecco che si riaccende la briga, si pone di nuovo il Santo in terra in presenza sua, cortellate, fucilate, croci e peggio.

Ecco il bel modo di onorare Iddio, come i preti insegnano a glorificare i Santi. Ecco come, ci duole il doverlo dire, il verno tollera che la pubblica tranquillità continuamente turbata da uno schifoso e pugnante paganesimo.

Nè c'è speranza che si ponga un rimedio poichè ad ogni passo vediamo Napoli stata da banderuole che accennano ad una festa da farsi.

Avanti in questa via perchè così solo quisterete la popolarità alla Ferdinando.

L'Esaminatore riporta questo fatto per mostrare, che ovunque il gesuitismo è padrone del campo, succedono le stesse cose. Ciò avveniva anche in Friuli, ove quando processioni di due diverse parrocchie si contravano, nasceva di certo una battaglia in cui si combatteva con croci, confaltri, stendardi, col calderino dell'acqua benedetta e cogli altri arnesi.

Virtù di sacristia. Si legge nel *Esaminatore* Num. 176:

«Una scena comica e scandalosa ad un certo tempo, avveniva poche sere sono, nella chiesa della Concezione al Corso in Aquila. Il prete che pel solito celebra quivi la funzione, talmente ubbriaco che, appena salito all'altare e cavata fuori dalla custodia la pisside, cadde a terra, nè ebbe tanta forza da rimettersi in piedi per continuare la funzione.

Il popolo che numerosissimo frequenta quella chiesa, cominciò a protestare e a dirne cotte e di crude all'indirizzo di quell'insolente, per non dir altro, servo di Dio.

Il prete fu portato in sacristia, fu chiamato un altro per la funzione. Edificati i cattolici. Anche la Santità di Gregorio XIII sul confine aquilano un dì su di un terrazzo dovea benedire il popolo, ivi accorso con croci e bandiere, recitando rosari, ed il Santo Padre alza la destra per benedire, e... e cade come corpo morto, essendo ubbriaco. Pochi che egli trovavasi in terrazzo; poichè se fosse stato al suolo, avrebbe dimostrato a evidenza di essere Vicario di Dio in terra.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.